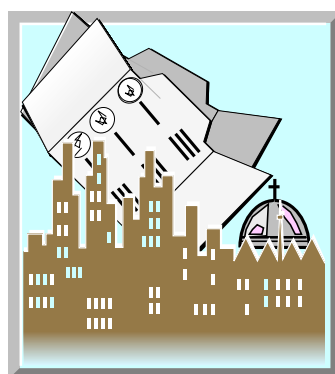


Venerdì 5 giugno 1998

4 l'Unità

SINDACI NELL'URNA

R



Quarantotto ore ai ballottaggi in tre province e 73 comuni. Tre milioni e mezzo alle urne

Le prime elezioni dopo la Bicamerale

D'Alema: Berlusconi ha alzato la posta ma perderà

DALL'INVIATO

RAGUSA. La prima verifica sarà tra quarantotto ore quando tre milioni e mezzo di elettori andranno a votare per decidere al ballottaggio i presidenti di tre province (Caltanissetta, Siracusa e Trapani) e i sindaci di 73 comuni (28 in Sicilia) tra cui 16 capoluoghi (4 nell'isola). Si vedrà allora come e quanto pesa la decisione di Berlusconi di rovesciare il tavolo delle riforme. D'Alema lo sa e da Ragusa lancia un appello al popolo dell'Ulivo e di tutto il centro sinistra perché faccia uno sforzo eccezionale in queste ultime ore, perché tutti, in tutta Italia, domenica vadano a votare. Il segretario Ds chiede che il centro sinistra dia vita «alla politica che vince, quella che viene fatta in mezzo ai cittadini: convincete tutti che bisogna votare al secondo turno». Il capo della Quercia insiste sul doppio valore del voto: «Si vota per il vostro sindaco, per questa città e questa terra ma il voto sarà anche un segnale nazionale. Berlusconi ha alzato la posta come fanno certi giocatori. Ha pensato per un momento, secondo me illudendosi, che il vent'ottavo fosse tornasse e espone ho avvertito non soltanto la solidarietà politica, ma direi anche il sentimento di amicizia degli amici del partito popolare, dei Verdi, di Rinnovamento italiano». Chi pensava al varco o alla rottura della solidarietà si trova di fronte a una maggioranza più unita. «Voglio sottolineare - prosegue D'Alema - anche l'importanza

dei vostri compagni di lavoro, i vicini, le donne al mercato, qualunque persona con cui entrate in contatto».

È una stupenda piazza San Giovanni (di fronte la facciata barocca della Cattedrale, a destra la chiesa dell'Abbadia) straordinariamente fitta quella che accoglie Massimo D'Alema a Ragusa. Ritma: «Partito, partito» e prosegue con «Massimo, Massimo» in un applauso carico d'intenzione, insistito, quasi che il popolo diessino voglia ripagare il segretario per la sconfitta della Bicamerale. E proprio da qui inizia D'Alema sottolineando come il gesto di Berlusconi abbia rafforzato l'unità dell'Ulivo, diventato più forte di prima, proprio com'è accaduto a Ragusa dove dopo un primo turno in cui il centro sinistra s'è spaccato con due candidati, tutti si sono riuniti attorno al sindaco uscente Giorgio Chessori che viene sfidato dall'avv. Domenico Arezzo di An. Ulivo più forte, quindi, dopo «l'atto di vandalismo politico con cui è stato distrutto in poche ore quello che avevamo costruito col lavoro di un anno e mezzo». E in questo quadro, argomenta D'Alema, «perfino io che mi trovo nella posizione più difficile e espone ho avvertito non soltanto la solidarietà politica, ma direi anche il sentimento di amicizia degli amici del partito popolare, dei Verdi, di Rinnovamento italiano». Chi pensava al varco o alla rottura della solidarietà si trova di fronte a una maggioranza più unita. «Voglio sottolineare - prosegue D'Alema - anche l'importanza



Manifesti elettorali. A destra Massimo D'Alema

Pais e Agf

delle decisioni di Rifondazione che ha rilanciato il valore del dialogo unitario con la sinistra e con l'Ulivo». «Dall'altra parte c'è lo sfascio del polo». Un giudizio dimostrato ancor meglio dal fatto che «il senatore Cossiga, diventato ormai collaboratore e portavoce di Fi, dopo un lungo incontro con Berlusconi è uscito e ha certificato pubblicamente la rottura dell'alleanza organica tra Fi e An. Una strana alleanza - infierisce D'Alema - in queste ore s'è avuta l'impressione che una delle fondamentali pre-

occupazioni di Berlusconi fosse quella di colpire e di umiliare il suo alleato Fini, di ridurre e demolire la figura, quasi che Berlusconi fosse dominato da questa preoccupazione». Netto il giudizio sulle polemiche di Fi contro i magistrati. A D'Alema sembra vi sia una «rinnovata arroganza» nel modo in cui - in queste ore - l'on. Berlusconi ha rivolto le sue energie contro le riforme e gli interessi del paese, contro la legalità e la magistratura. Non voglio dare giudizi. Credo che un leader politico non

deba preoccuparsi di questioni giudiziarie. Ma che paese è - si è chiesto D'Alema - quello nel quale un uomo potente può dire: io ho alle spalle un partito e milioni di voti e quindi non posso essere processato? Che principio è quello per cui chi è potente si ritiene libero dall'obbligo di rispettare le leggi che hanno tutti i cittadini? La conclusione: «Chi ha voti ha più responsabilità, deve rispettare le leggi, le istituzioni, dare l'esempio».

Aldo Varano



Al ballottaggio per il dopo-Vaciago il diessino Mino Politi e Gianguido Guidotti

Nella gara fra l'avvocato e l'economista decisivo per Piacenza il voto dei leghisti

Sfida all'ultima scheda fra il Polo e il centrosinistra

PIACENZA. L'economista o l'avvocato? Ancora poche ore e domenica sera Piacenza saprà chi occuperà lo scranno di sindaco lasciato libero da Giacomo Vaciago, che dopo quattro anni di primo cittadino si è messo volontariamente da parte lanciando nella mischia il suo assessore allo sviluppo economico, Mino Politi, tessera Pds e sostegno convinto dell'Ulivo intero rafforzato da Rifondazione comunista e al secondo turno anche da socialisti e repubblicani.

A contendere la vittoria c'è Gianguido Guidotti, «moderato di ispirazione cattolica», come egli stesso si definisce, che può contare sull'appoggio del Polo delle libertà a cui si è ora aggiunta la lista civica dei pensionati.

Al primo turno Politi ha ottenuto

un buon 41,2%, staccando di cinque lunghezze e mezzo il suo avversario, dopo una partenza da brivido, con le proiezioni che lo davano intorno al 38% sopravanzato da Guidotti, che pareva sfiorare quota 40%.

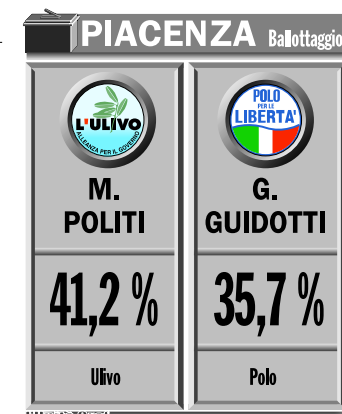
Poi i dati reali hanno rimesso le cose a posto facendo tirare un sospiro di sollievo al candidato del centro sinistra, che alla fine ha potuto annoverare tra i suoi successi anche un due per cento in più rispetto ai voti ottenuti dalla coalizione che lo ha sostenuto, mentre a Guidotti è mancato il 2,5% dei consensi andati ai partiti del Polo.

Politi e Guidotti, due candidati dalla storia professionale e politica completamente diversa. Ad accomunarli c'è solamente il numero dei figli, tre a testa, un bel numero in

questa Emilia capofila della denatalità.

Mino Politi, 48 anni ben portati, fisico da sportivo (è stato campione provinciale di tennis ed è appassionato escursionista) è, come Vaciago, un esperto economista e ciò, insieme al comune lavoro in Giunta, spiega l'affinità esistente tra i due. Da molti anni dirige a Milano le ricerche del Centro studi industria leggera ed è considerato tra i maggiori esperti europei del campo. Già collaboratore di Nino Andreatta a Prometeia e del premio Nobel L.H. Klein all'Università di Pennsylvania, ha al suo attivo una miriade di pubblicazioni di economia, molte delle quali legate a ricerche effettuate sul campo, nel piacentino. Il curriculum politico è solo un po' meno ricco ma comunque signifi-

cativo: nel '69 è presidente della Fuci (gli universitari cattolici) piacentina. Dopo un triennio (85-87) da consigliere comunale come indipendente di sinistra, si iscrive al Pds nel 1991. Nel '92 è tra gli inventori di quell'Alleanza per Piacenza, patto allora inedito tra il centro e la sinistra, in cui lo affiancano due dei suoi figli. Cattolico di destra, ha ricoperto vari incarichi in ospizi ed opere pie, ha presieduto l'Opera diocesana «preservazione della fede» e, ciò



che più conta, è considerato molto vicino alla Curia, di cui ha amministrato i beni. Da quasi vent'anni è lontano dalla politica attiva, dopo essere stato, tra il '75 e l'80, consigliere comunale nelle file della Democrazia cristiana.

Chi la spunterà tra i due? Politi ha potuto aggiungere al 41,2% - ottenuto grazie a Democratici di sinistra, Popolari, Verdi, Rinnovamento, Alleanza per Piacenza (la lista di Vaciago) e Rifondazione - il 3,3% della lista civica capeggiata da Stefano Pareti, ex sindaco Psi degli anni '80, formata da socialisti, repubbli-

cani ed esponenti di un raggruppamento di pensionati, con la quale si è appannato.

Guidotti, che parte dal 35,7 raggiunto con i voti di Forza Italia, An e Ccd-Cdu, ha invece avuto l'appoggio di un'altra lista civica di pensionati, attestata al primo turno sul 3,4% e dell'Udac, l'Unione di azione civica.

A decidere la tenzone sarà così quella consistente fetta di elettori, ben il 16,3%, che al primo turno ha depositato nelle urne il nome del leghista Massimo Polledri. I seguaci di Bossi, salvo sorprese dell'ultimo ora, hanno per ora scelto di non scegliere tra i due candidati, reitrambando di non aver fatto proprie le proposte leghiste.

Oggi, è in programma l'ultima sfida tra i due contendenti, dopo due settimane passate a dialogare con i cittadini ed a confrontarsi sulle colonne dei giornali, in tavole rotonde o sugli schermi di tv locali: alle 18 nel cuore di Piacenza, in piazza Cavalli, arriva Walter Veltroni a sostenere Politi; tre ore, dopo nella stessa piazza, il leader di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, chiederà il voto per Guidotti.

Giancarlo Perciaccante

L'annuncio dell'editore

Nicola Grauso: «Correrò alle regionali»

CAGLIARI. L'editore Nicola Grauso, fondatore e leader del «Nuovo Movimento» si candida alla presidenza della Regione in vista delle regionali dell'anno prossimo. Forte del circa 15 per cento dei consensi ottenuti quale candidato a sindaco di Cagliari e del 7 per cento conseguito dalla lista «Nuovo Movimento» nelle amministrative della città capoluogo di regione, Grauso ha annunciato la decisione nel corso di una conferenza stampa giocando di anticipo sulle altre forze politiche. Ha comunque lasciato aperto il discorso sulle alleanze future e sulla stessa aggregazione di forze politiche che lo ha proposto e sostenuto nelle elezioni cagliaritanee. Nel corso della conferenza stampa ha duramente attaccato il Presidente della Regione, Federico Palomba, da lui definito «seminatore di morte e di distruzione in Sardegna».

E, già che c'era, ha sparato anche su Francesco Cossiga: «Avrebbe dovuto fare il picconatore oltre venti anni fa», ha detto, «quando era impegnato nella sua carriera politica. E deve ancora spiegare se fece tutto da ministro dell'Interno per salvare la vita di Aldo Moro e se non lo ha fatto deve spiegare in nome di quale compromesso».

«Cossiga - ha aggiunto proseguendo nella polemica diretta con l'ex presidente della Repubblica che alle recenti amministrative ha dichiarato che se fosse stato eletto a Cagliari non lo avrebbe votato - è ormai relegato al ruolo di Presidente onorario, praticamente fuori gioco. Peraltro c'è da chiedersi dov'era e cosa ha fatto per la Sardegna quando avrebbe potuto e dovuto farlo? Dal giorno dopo le amministrative stiamo lavorando - ha precisato - con un respiro, un'ottica ed un'organizzazione regionali. Lo esigono i nostri elettori i quali, liberi da qualsiasi condizionamento, hanno dato i loro voti al Nuovo Movimento per le idee e le proposte avanzate. I contatti avuti nel territorio ci confortano e dimostrano che, anche nelle altre province, le prospettive e i programmi innovativi rispetto ai tradizionali schematismi destra-sinistra incontrano l'interesse e il consenso dei cittadini».

Luigi Quaranta

Ventimiglia «Festa» Ulivo contro Berlusconi

VENTIMIGLIA. Un rinfresco in compagnia dei cittadini per festeggiare quattro anni di amministrazione. Stasera si concluderà così la campagna elettorale dell'Ulivo e del sindaco uscente di Ventimiglia Claudio Berlingero, che ha dato appuntamento a tutta la cittadinanza nel Centro storico, dove si terrà un concerto di musica popolare. «È una risposta provocatoria l'iniziativa del Polo di invitare l'onorevole Silvio Berlusconi - commenta Berlingero - abbiamo preferito una festiciola in famiglia all'idea di chiamare grossi personaggi della politica impegnati nelle problematiche nazionali, che non prendono in considerazione la città».

Centrosinistra in vantaggio, campagna elettorale defilissima per il centrodestra dopo i risultati del 24 maggio

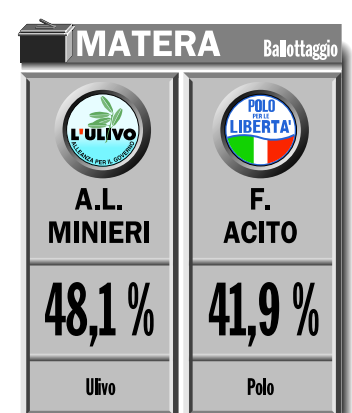
E a Matera An e Fi abbandonano il campo

Il Ds Angelo Minieri: «La città deve sapere dialogare con tutti». Il candidato avversario, Saverio Acito: «Speriamo che domenica piova...».

DAL NOSTRO INVIATO

MATERA. C'è pure un double-decker, il classico autobus londinese a due piani che ospita una mostra sullo sport al femminile a fianco alla fontana con gli zampilli alti e fragorosi e agli scavi archeologici recintati: non fosse per il sole a picco che porta la temperatura a vette soffocanti, piazza Vittorio Veneto, ombelico della vita cittadina, potrebbe sembrare il centro di una città del Nord. Dal portico che si affaccia sulla distesa dei Sassi, una «finestra» aperta dall'amministrazione di sinistra uscente (il cui sindaco Mario Manfredi non si è ricandidato per tornare alla sua cattedra di Filosofia morale a Bari) come simbolo della riunificazione della città alta con le sue radici affascinanti ed antichissime) l'occhio si ferma su decine di cantieri: Matera non sembra proprio una città ferma, e il fervore dell'attività edilizia fa da contraltare al boom industriale del «distretto del mobile imbottito», il «triangolo dei divani» che unisce il capoluogo luca-

no e i vicini centri pugliesi di Altamura, Gravina e Santeramo. In città gli ultimi dati ufficiali fotografano la disoccupazione ufficiale intorno al 15%, e non è azzardato pensare che l'area della sofferenza vera sia ben sotto il 10%. Numeri da Nord-Est, come da Nord-Est sono i problemi a partire da quelli delle infrastrutture: niente ferrovia, collegamenti stradali con la rete di grande comunicazione insufficienti in partenza e ora strangolati da interminabili teorie di camion. Ma è da Nord-Est anche il malessere politico, la crisi di rappresentanza dei partiti: non c'è la Lega, certo, ma le nuove realtà sociali legate al mondo dell'impresa con la politica non hanno nessuna confidenza, a differenza del vecchio ceto dei costruttori abituato a fare e disfare piani regolatori e varianti. Così non è un caso se a chiudere la campagna elettorale del candidato sindaco del centro sinistra, il democratico di sinistra Angelo Minieri, presidente del consiglio regionale della Basilicata, che al primo turno si è fermato al 48,1%, sia



arrivato il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani ad illustrare il funzionamento del nuovo sistema di incentivi per l'industria nel Mezzogiorno. Minieri guarda al voto di ballottaggio di domenica prossima con sufficiente tranquillità: il suo avversario Saverio Acito si è fermato al 41,9% dopo una campagna elettorale aggressiva ai limiti dell'insulto personale (con tan-

to di volantini anonimi boccacceschi) e tutta tesa ad accreditarlo come uomo di centro («materano doc») contrapposto al «comunista candidato a Potenza». Risultato: mentre hanno fatto il pieno sia la lista personale di Acito sia quelle di Ccd e Cdu, a pagare dazio nelle urne sono state proprio le liste di An e Forza Italia, entrambe bloccate al 7%, con la conseguenza che in questi giorni dirigenti e militanti delle due principali forze del Polo si sono defilati dallo scontro elettorale al quale avevano in partenza affidato la speranza di scalfire il predominio del centrosinistra che in Basilicata è pressoché totale. Acito (che a differenza di Minieri ha preso meno voti delle liste a lui appartenenti) nel frattempo ha già cambiato rotta ed ora parla solo di centro, nella speranza che parte di quel 19% andato a Ppi e Rinnovamento italiano (i Ds sono al 22%) senta domenica il richiamo della foresta, di quella foresta democristiana di cui Acito, per otto anni sindaco della città, è stato a lungo il simbolo. E così si ricama su una

sibillina affermazione di Emilio Colombo, il grande vecchio della Dc e del Ppi lucano che nel comizio a sostegno di Minieri ha lasciato cadere: «Nel segreto dell'urna potremo riunirci». «La verità - dice tranquillo Minieri - è che quando Acito si è affacciato alla cena dei candidati del Ppi con Colombo, se n'è dovuto andare con la coda tra le gambe, seguito da fischi e male parole. Più insidiosa è forse la critica di Acito alla eccessiva insistenza della campagna elettorale di Minieri sulla utilità di una omologazione del quadro politico locale a quello regionale e nazionale.

«La città - dice Acito - deve puntare innanzitutto su se stessa, sulla sua capacità di dialogare da protagonista con tutti, compresa la Puglia con la quale condividiamo tanti problemi». Acito si proclama fiducioso, «anzi convinto», della vittoria; si concede un solo dubbio: «Non vorrei che molti miei elettori preferissero il mare alle urne».